

Quinta domenica di Pasqua, anno di Luca

At 14,21-27/ Ap 21,1-5/ Gv 13,31-33.34-35

Gloriosi e glorificati

Cosa è fondamentale nella mia vita?

Cosa è in testa alla classifica delle cose necessarie, assolute, imperdibili?

Un po' di salute, certo, quel benessere che mi garantisca una vita dignitosa, degli affetti sinceri che costruiscono e danno forza, sì. Ma oltre queste cose necessarie?

Essere famosi, risponde il mondo. Essere come i calciatori milionari, come gli *youtuber* che guardano i nostri figli adolescenti, avere molti *follower*, fare carriera nell'azienda in cui lavoro.

Amare, risponde il Signore.

La cosa che ci è più necessaria nella vita è imparare ad amare, amare ed essere amati,

Glorie

Per cinque volte in una frase Gesù parla di gloria e glorificazione e di come lui, grazie al Padre, sta per essere glorificato.

Gesù parla con convinzione e determinazione della gloria e del fatto che sta per essere glorificato. Magnifico.

Solo che lo dice durante l'ultima cena, poco prima di essere arrestato. Lo dice nel momento stesso in cui il suo destino è segnato. Lo dice quando Giuda esce per andare a denunciarlo.

Gesù insiste, esagera: *ora* sono stato glorificato, dice.

Nel momento più doloroso del tradimento, quando una persona che ti ama e che ti ha seguito ti inganna, Gesù afferma che potrà manifestare pienamente la sua gloria.

Ma lo è lo fa?

No, Gesù compie qualcosa di straordinario: guarda al di là del presente, vede il bicchiere mezzo pieno, non si chiude in se stesso, depresso o rabbioso, per il tradimento. Poiché Giuda lo sta tradendo potrà dimostrargli che gli vuole bene sul serio.

Proprio perché sta per essere ucciso, potrà manifestare a tutti gli uomini quanto li ama, quanto ci ama, quanto è serio il suo amore. Nel tradimento di Giuda vediamo la misura dell'amore di Gesù.

Giuda si è perso, certo, vero.

Ma il Signore non è venuto proprio a salvare chi era perduto?

La perdizione non è, appunto, il luogo teologico della salvezza?

Non veniamo salvati proprio perché, prima, ci siamo smarriti?

Con Giuda Gesù potrà dimostrare qual è la misura dell'amore di Dio: l'assenza di misura.

Ogni uomo che prende coscienza di sé si pone la domanda: sono perduto o salvato?

Gesù risponde: sei perduto e sei salvato.

Gli apostoli non capiscono, come non hanno capito il gesto della lavanda dei piedi.

Pietro, poco dopo, dirà che egli è disposto a dare la vita per Gesù.

Pietro, ormai, si prende per Dio, lo vuole salvare.

Gesù gli ricorderà che è lui a dare la vita per i suoi discepoli.

Un gallo urlerà ricordando a Pietro il suo limite. Non *per* Dio deve morire, ma *con* lui.

Tutto ciò che può fare il discepolo è imitare il Maestro, non sostituirlo.

Se

Gesù parla della sua gloria, una gloria che consiste nel manifestare quanto ci ama.

E chiede a noi di fare altrettanto.

La gloria è poter dimostrare il proprio amore. Un amore sano, centrato, luminoso, concreto, umile, oblato, fecondo, rispettoso.

E se, invece di passare la vita ad elemosinare un applauso iniziassimo a voler amare?

Amatevi

Tra Giuda e Pietro gli altri evangelisti pongono l'ultima Cena.

Giovanni salta il racconto della cena per sostituirlo con la lavanda: la liturgia è falsa se non diventa servizio al fratello debole. Giovanni osa di più: tra i due tradimenti e le due salvezze (Giuda è salvato dal male, Pietro dal finto bene) inserisce l'unico comandamento dell'amore.

Gesù chiede di amarci (amare me, amare te) dell'amore *con cui* egli ci ha amato.

Corregge gli altri evangelisti. Il più grande comandamento non è amare Dio e il prossimo.

Ma amare il prossimo con l'amore che riceviamo da Dio. Amare dell'amore di Dio.

Del suo amore, col suo amore. Non con l'amore di simpatia, di scelta, di sforzo, di virtù.

Con l'amore che, provenendo da Cristo, può riempire il nostro cuore per poi defluire verso il cuore degli altri.

Io non riesco ad amare le persone antipatiche, né quelle che mi fanno del male. Solo l'amore che viene da Dio, un amore teologico, mi permette di poter amare al di sopra dei sentimenti e delle emozioni.

Medaglie

Dall'amore dobbiamo essere conosciuti.

Non dalle devozioni, non dalle preghiere, non dai segni esteriori, non dall'organizzazione caritative, ma dall'amore. L'amore è ciò che maggiormente deve stare a cuore nella Chiesa.

Che sia vero, che sia libero, che diventi evidente.

Non teorico, non vincolato (ti amo se), non umorale.

Un amore in equilibrio tra emozione e scelta, tra enfasi e volontà, che diventi concreto e fattivo, tollerante e paziente, autentico e accessibile, che sappia manifestarsi nel momento della prova e del tradimento.

Celebrando oggi l'eucarestia, memoria del Risorto, cerchiamo anzitutto di amare di più e meglio, perché chi ci vede si accorga che in mezzo a noi dimora il Cristo.

Per glorificare anche noi il Padre.

- **Conferenze di Paolo Curtaz, ingresso libero: Palermo 15/05 ore 19 *Maria nel mistero di Cristo* Santuario - Altavilla Milicia; Ivrea 23/05 ore 21 *Eucarestia, dono del risorto*, via Torretta, Banchette d'Ivrea; Lecco 24/05 ore 21 *Quale volto per la Chiesa del futuro?* Pza san Carlo, Merate**